

Sindacato

Le trattative per il contratto nelle telecomunicazioni ad una fase decisiva

Ancora possibile un accordo separato nonostante la volontà unitaria della SLC CGIL

Tlc: negoziato alle strette

Il rischio di un accordo separato c'è anche qui. La vertenza delle telecomunicazioni, il cui contratto (scaduto il 31 dicembre 2008), riguardante una quarantina di imprese e circa 200.000 addetti, fra informatici, tecnici e impiegati, sembra in dirittura d'arrivo, dopo una trattativa iniziata a fine giugno.

Da una parte, Asstel, l'associazione datoriale di Confindustria; dall'altra, tre piattaforme separate, anche se quelle di SLC CGIL e Uilcom Uil appaiono identiche nei contenuti. Il documento CGIL, elaborato a metà febbraio, si caratterizza per l'ampliamento dei diritti dei lavoratori, inclusi quelli in outsourcing e dei call center.

“Le nostre priorità – dice Alessandro Genovesi, segretario nazionale SLC –, rispetto al nuovo modello contrattuale, sono di non accettare deroghe che sviliscano la funzione del contratto, come fonte di diritti minimi uguali per tutti. Poi, siamo contrari a una bilateralità sugli ammortizzatori sociali, che porti a trasformare il sindacato e la sua natura di soggetto di rappresentanza nei luoghi di lavoro. Infine, ci battiamo per il riconoscimento di aumenti retributivi in linea con l'inflazione reale, senza depurazioni”.



Foto Imagoeconomica

Sulla parte economica, l'incremento richiesto è di 175 euro di media (al pari di Uilcom), mentre Fistel Cisl si ferma a 118. “Non abbiamo ancora affrontato la parte salariale – rileva Genovesi –, ma è evidente che alcune proposte normative messe in campo dalle imprese, assieme al loro rifiuto ad approfondire problemi che noi denunciamo, rendono complesso il negoziato”.

Dunque, le vere divergenze sono su quel versante, dove si assiste al tentativo degli imprenditori di vanificare conquiste contrattuali importanti, in primis sull'orario e sul mercato del lavoro. “A tale proposito – puntualizza

Genovesi –, Asstel ha messo a punto un'autentica contropiattaforma, grave nel metodo e nei contenuti”. In particolare, le aziende chiedono di ridurre da 11 a 8 ore il tempo massimo di riposo tra una prestazione e l'altra, con ricadute negative sulla salute. Inoltre, propongono di liberalizzare il cosiddetto multiperiodale, eliminando il limite di 32 ore settimanali e 12 giornaliere, stravolgendo così la vita dei lavoratori, che si ritroverebbero a dover fare 24 ore una settimana e 48 in quelle immediatamente successive, con punte di 13-14 ore quotidiane. ♦

Contratti/Cooperative alimentari

Accordo per 70.000

Dopo gli alimentaristi arriva un'altra buona notizia sul fronte dei contratti. Lo scorso 8 ottobre, Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil, Legacoop Alimentare e Confcooperative hanno sottoscritto l'ipotesi d'accordo per il rinnovo della cooperazione alimentare. Il contratto riguarda circa 70.000 lavoratori ed era scaduto lo

scorso 31 maggio. Ancora una volta, quindi, le categorie degli alimentaristi sono riuscite a rinnovare un contratto in modo unitario, senza peraltro utilizzare lo schema imposto dall'accordo interconfederale sul modello contrattuale che la Cgil non aveva voluto sottoscrivere. L'ipotesi d'accordo stabilisce un aumento salariale medio mensi-

le di 142 euro nel triennio, 120 euro annuali a totale carico dell'azienda per il fondo sanitario integrativo, 24 euro annui per l'integrazione alla maternità e il rafforzamento dei diritti individuali e collettivi dei lavoratori. L'incremento, identico a quello già ottenuto in occasione del rinnovo del ccnl dell'industria alimentare, è lontano anni luce da quello che si sarebbe dovuto ottenere qualora fosse stato preso a riferimento come indice di calcolo l'Ipca.

La sottoscrizione dell'ipotesi d'accordo dimostra che il rinnovo del contratto degli alimentaristi non è stato un caso isolato, ma che può piuttosto segnare una netta inversione di tendenza nell'approccio ai rinnovi dopo l'accordo separato. Recuperare relazioni unitarie tra i sindacati, intavolare trattative di merito con le controparti e ottenere importanti risultati che migliorano le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori è, pertanto, possibile. Lo ha ammesso anche il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola, che, intervenendo nella stessa giornata dell'8 a un convegno della Cgil sulle politiche industriali, ha voluto sottolineare come i contratti del comparto alimentare si siano rinnovati in modo responsabile. Un modo, il suo, per fare un passo indietro e ammettere che il governo ha sbagliato a cavalcare l'accordo separato per dividere il fronte sindacale italiano.

LORENZO ROSSI DORIA

Polizia penitenziaria

La mobilitazione per un lavoro migliore

Il primo appuntamento è per il 15 ottobre, l'altro il 28 dello stesso mese. In entrambe le occasioni, scenderanno di nuovo in piazza i lavoratori della polizia penitenziaria (che, per legge, non possono scioperare, ma solo manifestare), dopo le proteste interregionali attuate nei mesi scorsi a Milano, Bologna, Napoli e Bari, nel quadro di una serie d'iniziative organizzate da Fp Cgil, Cisl Fns, Ugl, Osapp e Sinappe. La mobilitazione è per denunciare il malesere della categoria e la scandalosa e intollerabile condizione in cui vive ed è costretto a operare il personale delle carceri. “Siamo stanchi della politica degli annunci – dicono in una no-

ta congiunta le sigle sindacali – e delle promesse non mantenute dal governo nei confronti dei lavoratori appartenenti al comparto sicurezza, nonché dei pesanti tagli economici imposti alle risorse destinate al sistema di protezione sociale”. In ballo, c'è anche il contratto di settore, scaduto da quasi 2 anni, cui l'Aran intende attribuire un aumento di soli 40 euro. “All'esecutivo – ricorda Francesco Quinti, coordinatore nazionale Fp del comparto sicurezza – rammentiamo che dignità, professionalità e retribuzioni dei poliziotti degli istituti di pena, già tra le più basse d'Europa, vanno adeguatamente compensate. È ora che il governo manifesti concreta-

mente l'attenzione che pubblicamente dichiara di avere verso chi garantisce la sicurezza nazionale”. Tra le questioni da affrontare, l'adeguamento degli organici: mancano all'appello quasi 5.000 addetti, e molti dei 37.000 in servizio sono preposti solo a tradotte e piantonamenti. Tra blocco del turn over e passaggi a ruoli civili per inidoneità, in forza nei penitenziari sono a malapena in 18.000, meno di 1/3 della popolazione dei detenuti, che ha toccato la cifra record di 65.000. “Le conseguenze sono pesanti – osserva Quinti –: rischi per l'incolumità dei poliziotti, vittime di aggressioni continue da parte dei reclusi; problemi logistici, con agenti che avanzano ferie da anni e spesso devono rinunciare anche ai riposi settimanali; turni massacranti e di straordinari non se ne parla, perché il budget a disposizione non lo permette; mezzi in dotazione obsoleti e a volte scarseggiano persino i soldi per la benzina”. ♦